



Brief n. 38/Ottobre 2021

La Turchia nel Nagorno-Karabakh Un nuovo corso della storia?

Valeria Giannotta

Direttrice Scientifica dell'Osservatorio Turchia

Con il sostegno di



Fondazione
Compagnia
di San Paolo

Ci sono tante storie: quelle raccontate, cristallizzate nel tempo; quelle vissute che polarizzano, e quelle viste. E poi ci sono le storie interrotte e quelle riscritte. Possono essere tutte valide e altrettanto interessanti. Il Nagorno-Karabakh, nell'asprezza di un conflitto quasi mai sopito, le racchiude un po' tutte. Tante versioni e interpretazioni, a seconda degli attori coinvolti, così come altrettante sono le *dividing line* e le fratture. Ma oggi, a poco meno di un anno dalla fine delle ostilità tra Armenia e Azerbaigian e dalla sigla dell'accordo del 10 novembre 2020, firmato dal Presidente russo Vladimir Putin, dal Presidente azero Ilham Aliyev e dal Primo ministro armeno Nikol Pashinyan, pur se militarizzato dalla presenza dei soldati russi, sembra che l'accordo regga, gettando le basi per una nuova pagina di storia.

Storia di una regione contesa

Il Nagorno-Karabakh è una regione montuosa contesa tra Azerbaigian e Armenia, che è stata per lungo tempo controllata da gruppi etnici armeni che rappresentano la maggior parte della sua popolazione. Sebbene tra i due paesi le relazioni non siano mai state particolarmente facili, all'inizio degli anni '90 si è assistito a un'escalation di violenza e all'innescò di ulteriori confronti. Con il crollo dell'Unione Sovietica il Nagorno-Karabakh si era espresso a favore dell'annessione all'Armenia, decisione da cui è scaturita una lunga guerra interrotta con la dichiarazione del cessate il fuoco nel 1994. Le ostilità su vasta scala hanno prodotto scontri anche di natura etnica, con decine di migliaia di morti e quasi un milione di sfollati, per la maggior parte azeri.

La questione, in realtà, oltre che principi di sovranità territoriale, racchiude in sé specifici fattori etnico-religiosi da non sottovalutare: l'Armenia, infatti, è un Paese a maggioranza cristiana e l'Azerbaigian è popolato maggiormente da musulmani. Mentre la regione è rimasta *de iure* sotto il controllo dell'Azerbaigian, è stata *de facto* controllata da armeni sostenuti dal governo di Erevan, che hanno stabilito la linea di contatto che separa le forze armenie e azeri. Nonostante gli sforzi diplomatici delle potenze internazionali e del gruppo di Minsk, in questi anni non si è mai riusciti a raggiungere un accordo. Il conflitto, infatti, è stato ulteriormente complicato dalle logiche geopolitiche e dal coinvolgimento di attori regionali, come Turchia e Russia, intervenuti a tutela delle proprie sfere di influenza.

Oggi, a un anno dalla sigla dell'accordo di pace, la grande incognita riguarderà anche l'eventuale ritiro delle truppe russe secondo gli accordi. A definire lo scenario futuro due grandi punti interrogativi: l'effettiva volontà della Russia di ritirare le sue truppe entro la scadenza prevista e il mantenimento della pace e degli accordi fra i due Stati all'interno di un nuovo equilibrio da costruire e consolidare in questi anni, a cui la Turchia può contribuire in modo significativo a partire da un rapporto privilegiato che qui proveremo a descrivere nelle sue diverse sfaccettature.

Come è stato stabilito dai tre capi di Stato, mentre l'Azerbaigian mantiene il controllo delle aree del Nagorno-Karabakh occupate durante il conflitto, l'Armenia ha accettato di ritirarsi in zone adiacenti. In verità, la regione era stata gestita dagli armeni sin dal 1994. Sebbene nel corso del tempo si siano registrati tentativi di tregua mediati dalla Russia, fino allo scorso anno nessun accordo di pace era stato siglato. Il cessate il fuoco del novembre 2020 è, dunque, un *turning point* importante, che non solo ha il sapore della vittoria per Baku, ma riempie di orgoglio anche la Turchia che, come fedele sostenitrice degli interessi dell'Azerbaigian, ha voluto giocare un ruolo di *game changer* nel conflitto, così come potrebbe esserlo per le sorti della regione.

Due Stati una Nazione

Il 27 settembre Azerbaigian e Turchia hanno celebrato l'anniversario dell'inizio delle ostilità in Nagorno-Karabakh, conclusesi con un successo per Baku, con la riconquista di alcuni territori controllati fino al 2020 dalle forze armene e fuori dall'orbita azera. Un conflitto dalle origini e intensità profonde: malgrado il cessate il fuoco concordato nel 1994, Azerbaigian ed Armenia hanno continuato ad accusarsi a vicenda per la ripresa delle ostilità che da allora non si sono mai placate lungo la linea di frontiera che separa i due Stati. Da parte azera, si stima che migliaia di abitanti siano stati costretti a fuggire dalle proprie case, senza farvi più ritorno. In questa logica, anche le mediazioni attorno ai tavoli negoziali non hanno sortito grandi successi: il gruppo di Minsk, costituito da Francia, Russia e Stati Uniti, ha lavorato per risolvere la controversia, ma purtroppo l'ultima grande spinta per un accordo di pace è fallita nel 2010. Nei 44 giorni di combattimenti riaccessi nel 2020 si sono contati tra soldati e civili più di 7.000 vittime, oltre alle migliaia di armeni costretti a lasciare i territori occupati.

Quest'anno il 27 settembre è stato ricordato dal Presidente azero come il “giorno della Guerra patriottica” e dal Presidente turco come “La guerra di liberazione dell'Azerbaigian dall'occupazione armena”. Anche dall'importanza accordata a questa data dalla controparte turca, si coglie la profondità del legame tra i due Paesi, risalente all'azione militare delle forze di Nuri Pasha¹ che il 15 settembre di 103 anni fa contribuì alla liberazione della capitale azera dalle milizie bolsceviche. Questa è considerata la pietra miliare della sovranità territoriale dell'Azerbaigian.

Un tale simbolismo dimostra la profondità dei rapporti che intercorrono tra Baku e Ankara. I legami sono talmente forti che il motto “due Stati una Nazione” è diventato quasi un mantra delle relazioni bilaterali, con diretti riflessi anche internazionali.

In fondo, Baku è oggi il partner più importante per gli interessi di Ankara nella regione e l'Azerbaigian deve molto alla Turchia in termini di organizzazione del proprio sistema politico. Non è un caso, infatti, che dopo il crollo dell'Unione Sovietica l'Azerbaigian sia stato il primo tra i nuovi Stati indipendenti a essere riconosciuto dalla Turchia, il 9 novembre 1991. L'obiettivo era assicurare l'indipendenza del nuovo Stato; garantire la sovranità sul Nagorno-Karabakh; sostenere un governo amico e contribuire all'esportazione delle risorse energetiche attraverso il territorio turco. Il fattore business e di differenziazione delle risorse è stato il volano delle relazioni: sin dalla fine degli anni '90 l'oleodotto Tbilisi-Baku-Ceyhan (TBC), che trasporta il petrolio estratto dai giacimenti petroliferi azeri del Mar Caspio attraverso la Georgia fino al porto turco di Ceyhan, ha contribuito a cementare la cooperazione anche in un'ottica regionale.

La cooperazione energetica

A questo si è aggiunto l'avvio del progetto ferroviario che, congiungendo Baku-Tbilisi e Kars, riaffermava la complementarità dei tre Paesi. Parallelamente al TBC sono iniziati anche i lavori per una nuova condotta di gas che, congiungendo Baku alla città turca di Erzurum, avrebbe servito sia il mercato turco sia quello europeo. In questo modo Turchia e Azerbaigian hanno sigillato la loro unione e reciprocità anche in termini economici ed energetici.

Al di là dell'aspetto valoriale, l'approccio pragmatico dei rapporti bilaterali è il fattore che più di tutti lega indissolubilmente la Turchia all'Azerbaigian, un Paese chiave nella produzione di gas e

¹Il generale ottomano che condusse la campagna del Caucaso. Sotto la sua guida l'esercito islamico del Caucaso, sconfiggendo i bolscevichi, prese il controllo dell'intero Azerbaigian e della capitale Baku il 15 settembre 1918.

petrolio. L'obiettivo di Ankara è realizzare un *hub* energetico di primaria importanza per il trasporto di risorse energetiche dal Caucaso all'Europa, soddisfacendo prima di tutto la propria domanda interna e contribuendo allo sviluppo economico dell'Azerbaijan anche come stakeholder primario delle logiche regionali. Ecco che la messa in opera del Trans-Anatolian Natural Gas Pipeline Project (TANAP), finalizzata al trasporto di gas naturale proveniente dal giacimento azero di *Shakh Deniz 2* attraverso la Turchia e destinato al mercato europeo, rientrando nella logica di cooperazione e interdipendenza economica non solo riafferma la solidità delle relazioni bilaterali, ma sottolinea anche il ruolo primario dei due Stati nella creazione di un corridoio energetico di importanza strategica per tutta la regione. Più recentemente, inoltre, la cooperazione è stata ampliata a più settori, incluso quello industriale e militare.

Şuşa e la sua riconquista

La partecipazione turca all'ultimo conflitto nel Nagorno-Karabakh, seppur attraverso il sostegno tecnologico di droni di ultima generazione e tramite l'addestramento delle forze locali, è risultata cruciale per la riconquista di territori dall'alto valore strategico e simbolico per Baku. In Azerbaijan tutti raccontano con orgoglio l'operazione militare nell'altopiano di Jidir, territorio lontano dalle basi logistiche, particolarmente ostico e scosceso, alle porte della città di Şuşa. È proprio dal crinale di queste montagne che gli azeri sono avanzati, riconquistando il centro che per quasi venti anni ha gravitato sotto l'influenza armena.

Şuşa è oggi il simbolo dell'alleanza strategica tra Turchia e Azerbaijan perché, come afferma Hikmet Hajej, Vice Presidente della Repubblica azeri e portavoce per gli affari internazionali, "rappresenta le buone intenzioni dei due popoli, che mirano alla pace, sicurezza e prosperità sia delle relazioni bilaterali che dell'intera regione".



Ingresso alla città di Şuşa, varco militarizzato e diviso dalla linea di confine dall'avamposto russo

L'ingresso alla città, ancora prevalentemente distrutta e disabitata se non fosse per la presenza dei militari, si distingue per le grandi bandiere turche e azere che si contrappongono a quelle russe poste nel lato adiacente, verso l'avamposto a tutela della zona di influenza armena.

Si calcola che prima dell'occupazione armena dei primi anni'90 la città fosse abitata da circa 18.000 persone, costrette poi alla fuga. Oggi il governo di Aliyev ha avviato intense politiche di ricostruzione: l'obiettivo è l'avvio di un processo di ripopolamento che, stando alle fonti ufficiali

azere, dovrebbe riguardare nel prossimo futuro circa 28.000 persone. La ricostruzione della città e la preservazione del suo vasto patrimonio artistico, che consta di circa 16 moschee e svariate chiese, rientra nelle priorità strategiche del governo, che punta alla promozione di Şuşa quale centro culturale primario del Paese.

In passato, infatti, è stata il centro più vibrante dell'intera regione, sorpassando in gloria anche la capitale Baku grazie alle qualità della sua conformazione urbana e, avendo dato i natali a molti uomini di arte e cultura, ha un significato culturale inestimabile nella storia dell'Azerbaijan. A livello psicologico la sua caduta in mano alle forze armene a inizio anni '90 è stato un duro colpo: per questo la sua riconquista nel novembre 2020 è stata interpretata alla stregua di un obbligo morale da parte degli azeri.

I progetti di sviluppo

Come spin-off dell'accordo di cessate il fuoco mediato dalla Russia il 10 novembre 2020, l'11 gennaio 2021 i leader di Russia, Azerbaijan e Armenia hanno firmato un patto per sviluppare legami economici e infrastrutture a beneficio dell'intera regione, che dovrebbe comprendere l'istituzione di un gruppo di lavoro trilaterale sul Karabakh. Nonostante gli stalli diplomatici nel dialogo tra Baku e Erevan, l'Azerbaijan, anche grazie al sostegno di Ankara, ha optato per una politica proattiva. Con lo slogan "il Karabakh appartiene all'Azerbaijan", per Baku la ripartenza della regione è iniziata subito dopo la fine delle ostilità. Già a gennaio 2021 è stata posta la prima pietra per la costruzione dell'aeroporto internazionale di Fuzuli, ubicato in una zona a lungo contesa. In un territorio ancora minato, grazie al sostegno di aziende turche che forniscono know-how, si erge una lunga pista che a settembre 2021 ha visto atterrare un primo volo cargo e che prossimamente verrà inaugurata con una celebrazione a cui prenderà parte anche Recep Tayyip Erdoğan.



Aeroporto di Fuzuli, in costruzione

Si tratta certamente di un progetto ambizioso innanzitutto perché, sebbene le adiacenze siano state ripulite, nella zona limitrofa vi sono ancora molte mine antiuomo che debbono essere rimosse.

In un territorio ancora altamente militarizzato, che reca i segni delle devastazioni e dei combattimenti degli ultimi trent'anni, si erge una nuova strada costruita in joint venture con aziende di costruzione turche, nota a tutti come *Zafer Yolu*, la via della Vittoria, che tagliando la montagna servirà Şuşa. I lavori proseguono velocemente: il pragmatismo e l'attenzione per i servizi, in fondo, sono una prerogativa dei turchi e dell'attuale amministrazione, che anche fuori confine si stanno distinguendo per la rapidità nel cogliere il momento e affermarsi come principale stakeholder delle nuove dinamiche.

Del connubio turco-azero c'è segno un po' ovunque in quella che è ancora una landa desolata segnata dalla guerra e su cui sporadicamente compaiono mausolei in onore dei soldati caduti. Il concetto di "vittoria" è un tema che ricorre molto nella psicologia sociale turca, in quanto cardine del nazionalismo basato sulla grandezza della Turchia. Assunti certamente condivisi dal partner azero e riflessi nelle icone poste ai margini della strada che ritraggono i Presidenti Aliyev ed Erdoğan, come a cementare ulteriormente la solida amicizia e il reciproco sentimento di gratitudine.

Insomma, nel Nagorno-Karabakh si sta scrivendo una nuova fase, una ripartenza che mira alla rinascita economica e di riflesso alla ripresa per l'intera regione. Secondo i funzionari governativi azeri le aree liberate hanno un grande potenziale ancora da sfruttare e l'aeroporto faciliterebbe non solo l'esportazione di prodotti da questi territori, ma anche il trasporto di persone e il ripopolamento della regione.

Rimangono le sfide

Senza dubbio, quanto compiuto fino ad ora in poco meno di un anno è un segnale positivo da leggersi alla luce delle garanzie per un completo ritiro delle forze armate e il disarmo dei territori contenute nell'accordo del 10 novembre 2020. Che una pace duratura passi dalla cooperazione volta ad assicurare ricchezza e prosperità, oltre che da efficaci processi di ricostruzione, è un postulato cardine della teoria liberale ed è un assioma inequivocabile, ma quando viene applicato ex novo alla realtà può determinare nuovi corsi, minimizzando i rischi di instabilità.

In uno scenario che nel corso della storia, anche più recente, è stato diviso e ha diviso, tuttavia, permangono delle criticità. Innanzitutto, affinché Fuzuli e Şuşa diventino un vero e proprio hub turistico saranno necessari tempo, investimenti e sforzi politici non indifferenti. C'è poi da considerare il ruolo dell'Armenia che, firmataria dell'accordo del 2020, pur rimanendo uno Stato profondamente segnato dagli eventi di una storia cristallizzata nella memoria collettiva, è un interlocutore con cui bisognerà necessariamente fare i conti sia per il mantenimento della pace che per lo sviluppo dell'intera regione.

Mentre Baku si dice pronta a presentare il conto a Erevan per i danni subiti durante le ostilità e per le violazioni dei diritti umani, sembrano profilarsi dei segnali di distensione. A seguito della perdita di importanti territori, l'Armenia pare versare in una situazione di crisi sia dal punto di vista politico-economico che dei rapporti internazionali, da cui si deduce che vi siano margini di negoziazione anche alla luce della distensione dei rapporti con Ankara. I confini tra Armenia e Turchia sono chiusi dal 1993 e solo ultimamente i rispettivi leader stanno riesaminando la questione dal punto di vista diplomatico. Da una parte il governo armeno sembra aver acquisito una maggiore fiducia nei confronti della Turchia; dall'altra vi è la percezione che Ankara sia molto più influente di prima negli affari interni dell'Azerbaijan e della regione.

L'eventuale riapertura dei confini e la ripresa di rapporti bilaterali avrebbero, dunque, risvolti sia per l'Armenia, che è oggi un Paese isolato, con due dei propri confini chiusi, che per la Turchia,

che ha bisogno di rilanciare la propria agenda regionale al fine di riguadagnare e rafforzare il proprio ruolo strategico. Senza dubbio, in un'area in cui azeri e turchi stanno acquisendo una posizione dominante, Erevan è nella posizione di avviare politiche di engagement con gli attori regionali sfruttando le opportunità aperte dal nuovo scenario. Il che non significa necessariamente avviare un processo di riconciliazione, ma di negoziazione in termini di *realpolitik*, dando prova di una certa capacità di resilienza.

La prospettiva azera è quella di trasformare quello che fino a poco tempo prima era un campo di battaglia in una zona economica di ampio respiro e centro di cooperazione regionale, riconoscendo il ruolo cruciale della Turchia come *pivot state* che ha contribuito a cambiare i paradigmi politici. Ankara, oltre a fornire supporto morale e diplomatico, è un *key player* primario nei nuovi orizzonti strategici della regione.

Le tensioni con l'Iran

Rimangono, tuttavia, delle evidenti criticità che dal livello di relazioni bilaterali potrebbero avere degli effetti di spill-over per la stabilità dell'area. Da ultime, le più recenti frizioni tra Baku e Teheran che hanno condotto ad esercitazioni militari iraniane proprio a ridosso del confine con l'Azerbaijan. Le tensioni sono esplose nelle ultime settimane dopo che la polizia e i funzionari doganali azeri hanno imposto una "tassa di circolazione" sui camion iraniani che trasportano carburante e altre merci sulla strada Gorus-Gafan diretta all'Armenia, e dopo l'arresto di alcuni conducenti iraniani entrati illegalmente nel territorio azero dall'Armenia. Negli ultimi trent'anni, infatti, una parte significativa del confine, gravitando sotto il controllo armeno, è stato aperto al commercio con l'Iran; ora che gli equilibri stanno cambiando e che Baku controlla pienamente quel confine, si stanno profilando nuovi focolai di tensione.

A questo c'è da aggiungere che più recentemente l'Azerbaijan ha effettuato il primo volo nello spazio aereo armeno, sorvolando l'enclave di Nakchivan, dopo sette anni di chiusura. La mossa - segnata da un certo orgoglio patrio per Baku, che ha suscitato spiccate preoccupazioni armene - ricalca la logica della rappresaglia. Con l'inasprirsi delle tensioni tra Azerbaijan e Iran, ufficiali azeri hanno riferito che l'Iran ha iniziato a chiudere il proprio spazio aereo ai voli di trasporto militare all'Azerbaijan, che in precedenza utilizzava lo spazio aereo iraniano. Le frizioni con Teheran sono testimoniate anche dalla pubblicazione di alcuni post social che criticavano aspramente sia Turchia che Azerbaijan. Alcuni tweet ritraggono Baku come 'illusa dalla vittoria in Karabakh e dal sostegno della Turchia', affermando: "L'età del tuo piccolo paese è inferiore a quella del nostro più giovane legislatore". Il pomo della discordia, tuttavia, riconduce al sostegno che Israele accorda al regime azero e all'annosa animosità nei rapporti tra Tel Aviv e Teheran, quest'ultimo indispettito, come affermano rappresentanti iraniani, dalla presenza di "Terze Parti" nei rapporti con l'Azerbaijan.

A questo elemento bisogna comunque aggiungere che la presenza della Turchia può creare dei malumori a chi si presenta come un concorrente cordiale, ma altrettanto competitivo nella logica di egemonia regionale. In fondo, Ankara e Baku a Şuşa hanno siglato un accordo di sicurezza e cooperazione strategica che, così come le esercitazioni navali congiunte nel Mar Caspio, può essere percepito come una minaccia dall'Iran, da sempre molto attento al mantenimento di un certo status-quo e all'espansione della propria sfera di influenza nel vicinato. E proprio la Turchia, onorando il motto "Due Stati una Nazione", non ha perso tempo nel reciprocare le provocazioni, prendendo parte a un'esercitazione militare congiunta con il partner azero proprio al confine di Nakchivan.

Gli interessi di Mosca

In ogni caso, ogni ulteriore pressione militare su Baku innesterebbe un effetto domino che coinvolgerebbe nell'equazione non solo la Turchia, ma anche i grandi player occidentali e la Russia. Certamente, la guerra e le conquiste territoriali azere nel Nagorno-Karabakh fanno il gioco di Mosca, principale broker dell'accordo di pace del novembre 2020 e garante dell'avamposto a tutela degli interessi armeni. Tali elementi, infatti, segnalano il senso di insicurezza in cui vive l'Armenia, che ha sostanzialmente delegato la propria sopravvivenza alla Russia che verosimilmente sfrutterà questo senso di vulnerabilità per avviare una più stretta integrazione russo-armena, e che tuteli comunque gli interessi di Baku con cui vi è un legame di partnership strategica in più settori.

L'importanza del mantenimento della pace nel Nagorno-Karabakh è anche l'elemento cardine dei più recenti colloqui tra il Cremlino ed Ankara, i cui rapporti si sono più recentemente raffreddati soprattutto alla luce del deterioramento della situazione nel cantone siriano di Idlib. Sebbene il summit di Sochi tra i Presidenti Putin ed Erdoğan abbia disatteso le aspettative dei curiosi, facendo trapelare ben poco dell'incontro durato circa tre ore tra i due capi di Stato, uno dei pochi dati certi della discussione è stata la cooperazione nel Caucaso, dove sia Mosca che Ankara sono promotori del centro di Monitoraggio per il rispetto del cessate il fuoco. In fondo, la loro collaborazione "compartimentalizzata" è stata ampiamente roduta sia in Siria che in Libia dove, sostenendo gruppi opposti, Turchia e Russia sono state promotrici di soluzioni diplomatiche volte alla stabilizzazione dei territori. La caratteristica principale di questo tipo di partenariato turco-russo è il coordinamento diretto a livello bilaterale, senza il coinvolgimento di attori occidentali da cui sia Putin che Erdoğan mostrano segni di allontanamento.

In generale, il format ha dato prova di funzionare, seppur con certi limiti ampiamente condivisi da entrambe le parti. Turchia e Russia, infatti, possono essere gli uni per gli altri all'evenienza partner utili, ma allo stesso reciprocamente stretti: così anche in Nagorno-Karabakh la tenuta della loro sinergia, oltre che da interessi condivisi, dipende non solo dal fattore militare ma anche dall'approccio verso l'Armenia. È chiaro che entrambi, quali stakeholder principali del conflitto e del nuovo status quo, ambiscono ad esercitare una certa influenza nelle dinamiche interne e negli effetti riflessi con gli altri attori della regione. Rimarrà da vedere fino a che punto i rispettivi interessi possano convergere senza cadere nella trappola del confronto.

Insomma, nel Nagorno-Karabakh la storia sta ripartendo, intersecando fratture, interessi e velleità su cui si svilupperanno rinnovate relazioni ed equilibri sia bilaterali che internazionali, a iniziare dai grandi player, quali Russia e Iran, con cui la Turchia dovrà comunque misurarsi.

** I luoghi descritti sono stati visitati grazie all'invito della Presidenza della Repubblica di Azerbaijan e all'organizzazione del Global Journalism Council di Ankara.*